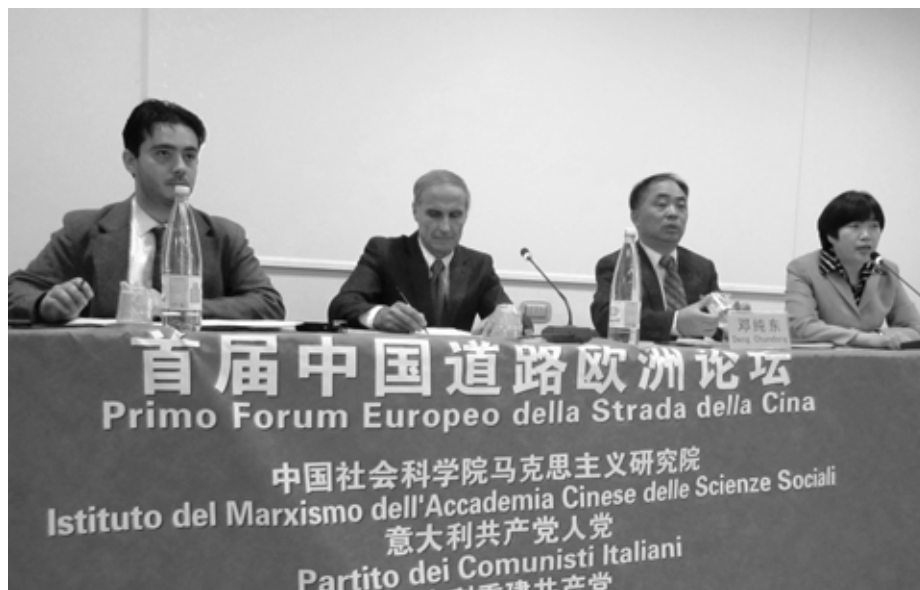


La via cinese e la lotta per il Socialismo



Il percorso scelto dalla leadership cinese rappresenta una pagina inedita della storia del socialismo mondiale. I comunisti e le forze di sinistra devono studiare la straordinaria trasformazione economico-sociale del Paese più popoloso del mondo, guidato dal più grande partito comunista. Breve cronaca di un confronto tra comunisti italiani e cinesi, che si è tenuto lo scorso ottobre a Roma, promosso dall'Accademia cinese del Marxismo, MarxVentuno e i Comunisti Italiani.

di Francesco Maringìo

Quello cinese è un modello di socialismo adatto alle peculiarità della Cina, che ha permesso un rapidissimo e prospero sviluppo della società in ogni suo aspetto. Questo percorso, intrapreso con successo dal popolo cinese sotto la direzione del Pcc, consente oggi di raccogliere frutti rigogliosi e maturi, dopo un passato caratterizzato da grandi difficoltà e sacrifici.

Deng Chundong

Si può considerare socialista il “socialismo di mercato” teorizzato dal Pcc cinese? E quest’ultimo è ancora garante della direzione di marcia socialista della nazione anche dopo l’iscrizione nelle sue fila degli imprenditori? E ancora: è da considerarsi socialista una società dove è stata fortemente ridotta la quota di economia statale? Queste, come altre, sono alcune delle domande che più di frequente si ascoltano quando ci si interroga sulla natura del percorso che la Repubblica Popolare Cinese ha intrapreso, soprattutto dopo la svolta impressa con la politica di riforma e di apertura introdotta da Deng Xiaoping. Domande legittime, visto che il percorso scelto dalla leadership cinese rappresenta una pagina inedita della storia del socialismo mondiale, ma che mette in luce anche la necessità di una mag-

giore conoscenza e comprensione di quanto stia avvenendo nel Paese più popoloso del mondo, che ha visto una rapida e scintillante crescita economica e che è guidato dal più grande partito comunista.

Consapevole che anche tra i comunisti e le forze di sinistra di tutto il mondo albergano dubbi e perplessità sulla natura socialista del corso cinese, il Pcc negli ultimi anni ha incrementato le relazioni bilaterali e multilaterali con i partiti comunisti e di sinistra, invitando in Cina copiose delegazioni per studiare e “toccare con mano” la loro originale esperienza.

È indubbio che la Cina, nell’ambito dello sviluppo del proprio *soft power*, stia giocando una complessa partita a più livelli. Incluso quello politico e ideologico. Già da alcuni anni la prestigiosa *Chinese Academy of Social Sciences* (CASS), attraverso il suo *World Socialism Research Center* e

insieme con il *Center for Contemporary World Studies* del Dipartimento internazionale del CC del Pcc promuove dei forum internazionali a Pechino sul tema della “via cinese” e del “socialismo mondiale” invitando studiosi, intellettuali marxisti e dirigenti politici delle forze di sinistra di tutto il mondo.

Le forze motrici della costruzione del socialismo sono i paesi in transizione al socialismo, i Brics, dove i comunisti e le forze orientate in senso socialista hanno un peso importante, e i paesi progressisti dell’America Latina. In Occidente le forze comuniste e rivoluzionarie sono più deboli e necessitano di un processo di rigenerazione.

Francesco Maringiò

Nel 2013, al IV Forum [cfr. il report sul n. 1-2/2014 di *MarxVentuno*], gli invitati italiani furono Massimo D’Alema, presidente della Fondazione Italiani Europei, e il condirettore di questa rivista, Andrea Catone che, nel 2014, è stato l’unico italiano presente al V Forum. Ora c’è stato un salto di qualità: l’Accademia del Marxismo, che occupa un settore dei sei grandi dipartimenti della CASS [essi sono: 1, Filosofia e Letteratura; 2, Storia; 3, Economia; 4, Scienze sociali, politiche e giuridiche; 5, Internazionale; 6, Studi marxisti] ha promosso un Forum internazionale che, per la prima volta, si è tenuto fuori dai confini del grande Paese asiatico. Infatti, ad una settimana dalla conclusione

del convegno di Pechino, l’Accademia del marxismo ha promosso un incontro internazionale sul tema della “via cinese” e del “socialismo con caratteristiche cinesi” in due paesi europei chiave: la Germania e l’Italia.

Il convegno tedesco, dal titolo “La via cinese” (中国道路国际论坛), si è svolto il 20 Ottobre ed è stato co-promosso dall’Accademia del Marxismo presso la CASS e dall’Associazione Germania-Cina, al cui interno si ritrovano militanti e simpatizzanti sia della Linke che della Dkp, oltre a tanti indipendenti, sinologi e intellettuali tedeschi.

L’appuntamento italiano si è tenuto nella capitale il 25 Ottobre, giorno della grande manifestazione della Cgil a Roma, ed è stato organizzato dall’Accademia del marxismo presso la CASS e dai Comunisti Italiani che con il Pcc e la CASS intrattengono frequenti scambi e rapporti ad alto livello.

Il Pdci, del resto, è l’unico partito della sinistra in Italia che nei suoi documenti congressuali ha discusso apertamente e in maniera approfondita del modello cinese e promuove seminari e iniziative su questo tema. Ultime, in ordine di tempo, le conferenze pubbliche alle feste di partito estive, che hanno visto la presenza del primo segretario dell’Ambasciata cinese a Roma [cfr. sul numero 3-4/2014 gli articoli di Liu Changchun e Diego Angelo Bertozzi].

Riteniamo che ci sia anche una ragione “interna” in questa scelta di discussione e confronto. Per capirla, bisogna porsi una domanda che, per chi scrive, è strategica per il futuro della Cina e non solo: come si trasmettono i valori socialisti e gli ideali della rivoluzione alle giovani generazioni, cresciute lontano dal ricordo dei sacrifici e delle lotte delle leve precedenti e poter così guardare al futuro? Crediamo che ciò sia possibile agendo essenzialmente su due leve. La prima è quella di garantire sviluppo e benessere alla popolazione: solo liberandosi dal problema della sussistenza si

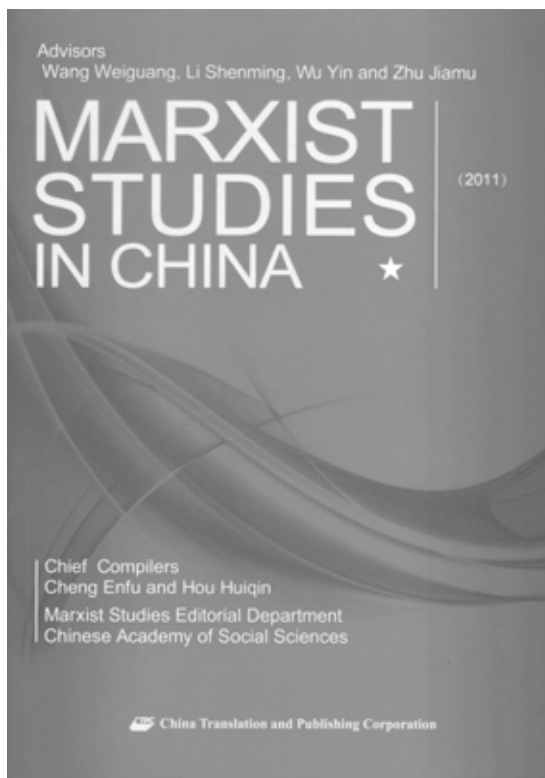
può diventare realmente cittadini di un Paese che guarda con speranza al proprio futuro e permette alla sua gente di allargare il proprio orizzonte. E questo è stato l’impegno prioritario delle prime generazioni di *leader* cinesi, liberando il Paese dall’oppressione e dall’umiliazione dell’imperialismo prima, e garantendo uno sviluppo adeguato delle forze produttive poi. Oggi si entra in una nuova fase, dove si presta grande attenzione al lavoro politico e ideologico, come dimostrano i recenti indirizzi emanati dal CC e dallo stesso segretario Xi Jinping, in merito all’importanza del lavoro ideologico e teorico. Che, ovviamente, può essere svolto anche nel confronto e nella discussione con altri centri marxisti nel mondo e attraverso questo dibattito arricchire i propri convincimenti e attrezzare al meglio le giovani generazioni alle sfide politiche e ideologiche che le attendono.

Di sicuro, noi italiani abbiamo un grande debito di riconoscenza nei confronti dei compagni cinesi per l’onore che ci hanno reso nel confrontarsi con i nostri intellettuali e quadri politici, portando in Italia una nutrita delegazione di docenti universitari, intellettuali e ricercatori provenienti dalle diverse università cinesi e dirigenti dell’Accademia del Marxismo di Pechino. La delegazione, ben numerosa e qualificata, vedeva anche una nutrita presenza di donne, tra le quali **Lv Weizhou** (吕薇洲), vice responsabile del Dipartimento sul Movimento Comunista Internazionale, presso la CASS, e **Li Yan** (李艳), del Centro di Ricerca ed Educazione politica dell’università Normale del Nordest che, assieme al prof. **Deng Chungdong** (邓纯东), a Catone ed al sottoscritto, hanno tenuto la presidenza dell’incontro.

Quello che segue, molto succintamente, è il resoconto della discussione che è avvenuta in un clima franco e di grande apertura. Tutti i presenti hanno notato e apprezzato la profonda passione autocritica dei nostri interlocutori cinesi, che

non solo non hanno nascosto i limiti e i problemi del loro modello di socialismo, ma ne hanno fatto oggetto di discussione e confronto, assieme alle tesi esposte e alle domande che hanno rivolto ai compagni italiani.

L'incontro è stato aperto da **Cesare Procaccini**, segretario nazionale dei Comunisti Italiani, il quale, prima di partecipare insieme con i compagni di partito al grande corteo della Cgil, ha dato il benvenuto agli ospiti cinesi sottolineando come, per parte italiana, le relazioni tra i due partiti siano considerate parte integrante del sistema di rapporti tra il popolo italiano e quello cinese. Procaccini ha sottolineato come Italia e Cina siano due paesi con una cultura millenaria: duemila anni fa la via della seta collegava la Cina con l'Impero Romano e, da allora, il dialogo culturale e commerciale tra le due parti non si è mai interrotto. Ambasciatori come Marco Polo e Matteo Ricci segnarono la storia e alimentarono uno spirito di profonda amicizia tra i popoli. Ma oggi, contrariamente alla Cina, che sta vivendo una fase di straordinario sviluppo, il nostro Paese e l'Europa sono avviluppati in una crisi economica, sociale e politica di proporzioni devastanti. Alto è il costo sociale e difficile la via d'uscita, se si continua a perseguire la politica fin qui praticata. Per questo il capitalismo è oggi a un bivio: deve scegliere se accettare l'economia di mercato come panacea o porre quest'ultima sotto controllo sociale e democratico. A tal proposito – ha aggiunto il segretario comunista – solo un cambio radicale della politica nostrana, che va orientata nuovamente verso un maggiore interscambio con i paesi Brics e con la Cina in particolare, può portare all'uscita dalla crisi. Procaccini ha concluso il suo intervento ricordando che su circa



1 miliardo e 800 milioni di esseri umani che nel secolo scorso hanno intrapreso processi finalizzati alla costruzione di società socialiste, un miliardo e mezzo (quasi un quarto dell'intera umanità) ancora percorrono questa via e ciò ci dice, anche plasticamente, come il percorso sia ancora lungo e quanto importante sia l'interscambio politico e culturale tra marxisti italiani e cinesi per migliorare la vicendevole comprensione ed il reciproco obiettivo di lotta comune.

È toccato al Prof. **Deng Chundong** (邓纯东), direttore dell'Accademia del Marxismo e uno dei massimi esperti di "socialismo con caratteristiche cinesi" e di marxismo, aprire i lavori e introdurre la nutrita delegazione di accademici cinesi. Il prof. Deng, nell'apprezzare il vivo coinvolgimento dei Comunisti Italiani per l'interesse mostrato nella comprensione del socialismo con caratteristiche cinesi e il lavoro profuso, ha concentrato la sua relazione sulla via cinese al socialismo, smentendo la vulgata, diffusa all'indomani del crollo dell'Urss, sulla fine delle esperienze socialiste. In quel momento drammatico la Cina poteva incorrere in due errori, di-

versi ma speculari: da un lato, percorrere una politica delle "porte sbarrate", già sperimentata nel passato, quindi di isolamento rispetto al contesto mondiale. O, peggio ancora, cambiare il suo sistema politico. Si è scelto, invece, di innovare la politica e dare corso al socialismo alla cinese che, sottolinea il professore, ha una natura profondamente diversa da quello di stampo sovietico, come pure dalle esperienze della socialdemocrazia. Ma, soprattutto, non ha nulla a che vedere con la definizione di "socialismo capitalista" o "capitalismo rosso", come vogliono far credere gli Stati Uniti. Quello cinese è un modello di socialismo adatto alle peculiarità della Cina, che ha permesso un rapidissimo e prospero sviluppo della società in ogni suo aspetto. Questo percorso, intrapreso con successo dal popolo cinese sotto la direzione del Pcc, consente oggi di raccogliere frutti rigogliosi e maturi, dopo un passato caratterizzato da grandi difficoltà e sacrifici. Solo comprendendo la peculiarità della via cinese e cosa essa rappresenti per il suo popolo, noi possiamo renderci conto della prospettiva cinese e del suo apporto alla battaglia mondiale per il socialismo.

Nel suo intervento, **Francesco Maringìò** (vice responsabile esteri e membro della Direzione dei Comunisti Italiani) ha posto all'ordine del giorno del convegno una riflessione sull'apporto che le diverse aree del mondo possono dare al processo di transizione al socialismo. Il punto centrale di analisi è pertanto duplice: da un lato si tratta di capire come il proletariato e la classe operaia possano prendere il potere nei paesi a capitalismo maturo e, dall'altro, come edificare, consolidare e sviluppare al meglio il socialismo in quei paesi che hanno imboccato la strada della transizione al socialismo.

L'esperienza storica ha messo in evidenza come la natura del socialismo sia caratterizzata da aspetti peculiari quali: il suo carattere pionieristico e d'avanguardia, tempi più lunghi di quelli immaginati dai teorici agli inizi del XX secolo, una dimensione assieme mondiale e nazionale e la necessità per le forze comuniste di stabilire e sviluppare rapporti con altri soggetti di sinistra, sulla base del principio dell'unità nella diversità.

La via cinese è ancora in una fase di sviluppo e deve superare i suoi limiti: se non sarà in grado di innovare il suo modello (che ha prodotto grande progresso, ma anche eccessivo inquinamento e disparità economiche) e attrezzarsi alle nuove sfide del mondo, rischia di andare in crisi.

Zheng Jian

Nell'analisi dei Comunisti Italiani, le forze motrici della costruzione del socialismo sono, in ordine: i paesi in transizione al socialismo, i paesi del gruppo Brics dove i comunisti e le forze orientate in senso socialista hanno un peso importante, e i paesi progressisti dell'America Latina. È pertanto in Occidente (in particolare negli Usa e nella Ue) che le forze comuniste e rivoluzionarie sono più deboli e necessitano anche di un processo di rigenerazione che porti alla nascita di una nuova generazione di teorici e rivoluzionari comunisti. Senza con questo sottovalutare lo sviluppo e il ruolo che in questa parte del mondo occupano i grandi

movimenti di massa, come le manifestazioni sindacali, gli scioperi e le lotte nei paesi del sud Europa o i movimenti di massa statunitensi come *Occupy Wall Street*. Ma perché questi movimenti possano crescere e svilupparsi, è necessario che maturino nel rapporto con le forze marxiste e comuniste.

La lotta globale per il socialismo, vista dalla prospettiva cinese e da quella occidentale, rappresenta per tutti una sfida e un terreno di ricerca e lavoro comune.

Zheng Jian (郑剑), vice direttore del Dipartimento di Teoria del *Quotidiano del Popolo*, ha svolto una relazione dal titolo: "Perché la via cinese funziona", sviluppando una riflessione molto importante sulla natura di questo processo.

La via cinese – ha detto Zheng – non va confusa con il più famoso "modello cinese" (che illustra i soli elementi fondamentali dell'economia del Paese), ma costituisce un *corpus* di valori che racchiude i contenuti politici del sistema cinese e della sfida che esso rappresenta oggi. Per tali ragioni il socialismo alla cinese non va confuso con le esperienze socialiste del passato, in particolare con quella sovietica, ma va inteso come un'innovazione creativa del socialismo scientifico, adattata alle caratteristiche peculiari della società cinese. Un socialismo, quindi, che si arricchisce anche dell'elaborazione dei grandi padri del pensiero tradizionale come Lao Tse e Confucio e che proprio in questa prerogativa trova uno dei motivi del suo successo.

In Cina si sono applicati diversi modelli di sviluppo, ma solo il socialismo ha permesso di sviluppare il Paese e di aprire una nuova pagina nella storia mondiale. La via cinese è ancora in una fase di sviluppo ed è aperta a nuove pratiche e innovazioni, perché deve riuscire a superare i limiti che ha sinora presentato: se non saremo in grado di innovare il suo modello di sviluppo (che ha fin qui prodotto grande progresso, ma anche un eccessivo

inquinamento e disparità economiche), se si metterà in discussione la guida del Pcc e se non ci si attizzerà alle nuove sfide del mondo esterno, il rischio è che la via cinese possa andare in crisi e, con essa, la prospettiva che essa rappresenta.

Xin Xiangyang (辛向阳), ricercatore presso l'Accademia del Marxismo (Cass) ha affascinato i partecipanti al seminario con un caleidoscopico intervento sul "sogno cinese" (dal titolo: "Splendida Cina, un sogno cinese colorato"). Egli, infatti, si è posto l'interrogativo se, dopo il sogno di Roma di duemila anni fa che ha affascinato (e in parte continua a stregare) il mondo intero, non fosse giunto il momento di dare vita al sogno cinese che non potrà che essere molteplice, esattamente come i sette colori dell'arcobaleno. Ma al contempo, come ricorda una vecchia poesia di Mao, queste *nuance* possono essere mischiate per formarne una sola: esattamente come una girandola mischia l'iride per ottenere il bianco, così il sogno cinese deve saper rappresentare lo spettro di tutti i colori della nazione. Ecco quindi che il sogno cinese si tinge di rosso, proprio per rappresentare la via socialista e di arancione per raffigurare l'armonia tra uomo e società e tra uomo e natura. Proseguendo nello spettro dei colori, Xin, ci guida alla scoperta del giallo, emblema dello sviluppo pacifico della Cina, e del verde, simbolo per eccellenza della natura e dell'ambiente. Quest'ultimo, secondo il ricercatore, richiederà nei prossimi anni grande interesse e attenzione per risolvere alcuni dei problemi ambientali che affliggono il gigante asiatico, primo fra tutti l'inquinamento dell'aria. Proseguendo lungo i colori di questa particolare iride, troviamo due sfumature di azzurro: la prima, simbolo della gioventù, rappresenta la freschezza e il dinamismo del sogno cinese (è un messaggio di buon augurio, perché sottintende che l'avvenire socialista appartiene ai giovani), la seconda rappresenta il mare. Infine, questa girandola di colori, ter-



mina con il viola, elegante raffigurazione dello sviluppo e del progresso della nazione in campo economico, culturale e artistico. Il sogno cinese – rammenta Xin nelle sue conclusioni – rappresenta una nuova tappa della via cinese e, per ciò stesso, un ulteriore elemento di innovazione del percorso storico fin qui realizzato.

Pasquale Cicalese, economista, membro dell'**Associazione Marx XXI**, ha sviluppato una riflessione sulle scelte economiche strategiche del governo di Pechino, partendo dalla considerazione che, da anni, si sta svolgendo un duro scontro monetario tra le potenze occidentali e la Cina: le prime cercano di fronteggiare l'ascesa del gigante asiatico a colpi di inflazione da bolle finanziarie e deflazione salariale; la Cina risponde con una politica nettamente alternativa. Quest'ultima, infatti, si sostanzia essenzialmente dei seguenti aspetti: riforma del lavoro del 2008 (che segna il passaggio nel manifatturiero dal plusvalore assoluto a quello relativo); riforma dell'*hukou* (il sistema di residenza obbligatoria, che lega ad essa i diritti), introducendo un meccanismo di tutele per i cittadini migranti; aumento delle spese sociali e per l'edilizia pubblica, reflazione salariale. Se questi sono i principali vettori strategici sul piano interno, conviene dare un'occhiata anche a quelli che sono i progetti del governo cinese sul piano internazionale. E qui l'economista italiano cita il mastodontico progetto ribattezzato "nuova via della seta" che si sviluppa lungo due direttrici principali. La prima, via terra, è imperniata sull'alleanza strategica con la Russia, con la quale il Paese di Mezzo ha già siglato accordi stratosferici in campo energetico e infrastrutturale (oltre alla costruzione di una ferrovia ad alta velocità capace di collegare Pechino con il cuore dell'Europa). E la seconda, marittima, partendo dal sud-est asiatico attraverso India, Sri Lanka, Egitto ha come terminale il porto greco del Pireo e l'Italia.

Nel suo intervento Cicalese ha esplicitamente invitato la delegazione cinese a modificare il proprio punto di vista sulla Germania, considerata dall'economista italiano troppo legata agli interessi statunitensi e colpevole di aver imposto ai *partner* della Ue una politica i cui effetti reali hanno portato all'impoverimento generalizzato delle popolazioni europee (del sud Europa in particolare). È all'Italia, invece, che conviene guardare come Paese di approdo della "via della seta marittima".

Infine, l'economista ha previsto (ed i fatti delle settimane successive gli hanno dato ragione) che lo scontro monetario si sarebbe fatto sempre più cruento e che lo yuan si sarebbe potuto così affermare come valuta di riserva internazionale: fatto, questo, capace di segnare il futuro delle relazioni tra la Cina ed il resto dei paesi, per un periodo non breve.

Feng Yanli (冯颜利), ricercatore presso l'Accademia del marxismo, ha aperto i lavori della sessione pomeridiana con una relazione dal titolo: "La via cinese come parte essenziale di una grande e più vasta prospettiva culturale: principi ispiratori, connotazioni e caratteristiche". Da quando la Cina ha visto accrescere il proprio *status* a livello mondiale, si è assistito contemporaneamente alla crescita di interesse e attenzione sulla via cinese, ma anche di preoccupazione e avversione. Per comprendere la natura della strada intrapresa dalla Repubblica Popolare bisogna affiancare alle considerazioni ed ai successi sul piano economico, le ragioni di natura culturale ed ideologica.

Il relatore ha quindi sottolineato con forza come il percorso cinese non rappresenti solo una storia di successo sul piano economico (come vogliono farci credere infatti gli analisti occidentali), ma un *corpus* dottrinale che investe i diversi aspetti della cultura e della politica, non ultimo la sua natura ideologica e di classe. Solo legando alla pratica politica il ruolo svolto dal Pcc e la visione generale e complessiva del mondo, si potrà cogliere appieno l'essenza del modello cinese che – viene ricordato ancora una volta – affonda le sue radici nel socialismo scientifico e nella cultura millenaria del Paese di mezzo.

Il socialismo alla cinese è stato pertanto uno strumento che ha permesso il riscatto del popolo cinese, umiliato e aggredito con la Guerra dell'oppio, che ha anche minacciato l'integrità territoriale della Cina. La strada socialista ha rappresentato una via d'uscita a quella crisi: è stata un'occasione di riscatto, unità del popolo e della nazione ed anche recentemente ha rappresentato la sua validità quando ha messo al riparo il Paese dalla crisi economica e finanziaria che ha investito (e in parte travolto) il mondo occidentale. E mostrato così, anche per questa via, la sua diversità strutturale dal modello capitalistico.

Andrea Catone, condirettore della rivista *MarxVentuno*, ha tenuto una relazione sul tema: "Un fronte unito di popoli e paesi per l'alternativa alla globalizzazione imperialista", mettendo subito a fuoco il fatto che la "globalizzazione" non è sinonimo della libera espansione del mercato mondiale su una base di parità, ma è essenzialmente una "globalizzazione imperialista", che intende imporre in tutto il mondo il modello capitalista neoliberista. E quando qualche Paese cerca di sottrarsi, le potenze occidentali, guidate dagli Usa, lo aggrediscono militarmente.

La guerra del Golfo (1991) è stata il primo segno tangibile della vittoria degli Stati Uniti e delle potenze capitalistiche occidentali nella guerra fredda.



È in questo periodo che vengono elaborati i primi concetti della nuova strategia imperniati sull'obbiettivo di prevenire, con ogni mezzo disponibile (*soft o hard power*), la nascita di un possibile concorrente regionale o globale. Negli anni '90 l'attenzione degli Usa si concentra sui paesi europei e, attraverso la Nato, ne controlla le forze armate, ne occupa il territorio ed esercita un'influenza ideologica e politica. Dal '91 la marcia verso est della Nato sembra non porsi alcun limite e oggi si propone come forza militare globale, la cui espansione continua ininterrottamente: basi militari e installazioni missilistiche stanno accerchiando la Cina, l'Iran e la Federazione Russa.

Bisogna vigilare a che la terza fase della storia della nuova Cina – la riforma e apertura, avviata nel 1978 – non si allontani dalla via originaria di costruzione del socialismo, imboccando la strada capitalistica, e che la pratica socialista non si impoverisca, rinunciando alla dimensione umana.

Wang Shaoxing

La storia degli ultimi venticinque anni, segnata dalle guerre degli Usa e della Nato, mostra chiaramente che stiamo vivendo una fase di gravi sconvolgimenti, che più di recente conoscono una forte accelerazione e una torsione guerrafondaia. Per questo motivo, l'imperativo è oggi quel-

lo di costruire un fronte globale che scongiuri i pericoli di guerra e rilanci forme di cooperazione che riducano l'influenza dei settori più bellicisti e militaristi. Un fronte politico, ha specificato Catione, capace di costruire un'alternativa al predominio del dollaro come moneta delle transazioni internazionali, nonché alle istituzioni finanziarie globali (Fmi, Bm, agenzie di *rating*) capace di definire norme per il commercio internazionale sulla base del reciproco vantaggio e del rifiuto di ogni forma di sfruttamento neocoloniale. Un fronte unito dei popoli capace di contrastare efficacemente la tendenza degli Usa alla guerra e all'aggressione militare ed essere una grande forza deterrente. È all'interno di questo ampio fronte di Stati e di popoli che i comunisti e le forze di orientamento socialista devono lavorare alla costruzione di una vera alternativa alla globalizzazione imperialista.

La dissertazione del Prof. **Wang Shaoxing** (王韶兴), accademico dell'Università dello Shandong, che ha esposto la sua relazione intitolata "la via cinese, caratteristiche essenziali", ha catturato l'attenzione del pubblico perché ha periodizzato la recente storia della Repubblica Popolare, usando come cartina di tornasole il concetto di *popolo*. Egli infatti ha affermato che, dei 93 anni che caratterizzano la storia del Pcc in relazione al popolo cinese, possono essere contraddistinte tre fasi principali.

La prima (1921-1949) caratterizzata da una precisa attenzione nei confronti della popolazione, ma ancora non in grado di imprimere forti cambiamenti per migliorare il corso delle cose. È la fase prerivoluzionaria, in cui il Pcc si impone come soggetto politico nazionale, ma non è ancora in grado di prendere in mano le redini della nazione e rappresentare gli interessi popolari.

Con la seconda fase (1949-1978) assistiamo a profondi cambiamenti:

il Pcc prende il potere, viene fondata la Repubblica Popolare, ma non tutti gli obiettivi prefissati vengono conseguiti. Si impone così un cambiamento del corso politico, senza rinnegare le ragioni fondanti che hanno portato il Pcc alla guida della nazione più popolosa del mondo. Dalla necessità di innovazione e cambiamento prende corpo la terza fase (iniziata nel 1978) che dura ancora oggi e che ha cinque obiettivi principali:

- a) dare risposte concrete ai bisogni del popolo,
- b) svilupparne la sua consapevolezza,
- c) assicurare e garantire i diritti alla classe operaia,
- d) costruire un *corpus* socialista
- e) prendersi cura dell'ambiente circostante migliorandone l'aspetto e la vivibilità.

Solo prestando attenzione a questi bisogni, sottolinea il professore, si è in grado di sostanziare di contenuti la democrazia che – ammonisce – senza il coinvolgimento e il soddisfacimento dei bisogni del popolo, non ha né valore, né futuro. Infine, il prof. Wang ha sottolineato che bisogna fare attenzione a che questa terza fase non si allontani dalla via originaria di costruzione del socialismo, imboccando la strada capitalistica, né che la pratica socialista si impoverisca, rinunciando alla dimensione umana.

Al centro della riflessione di **Alexander Höbel**, coordinatore del Comitato Scientifico dell'Associazione Marx XXI, è stata la necessità di un'alternativa alla crisi di sistema che va connotandosi sempre di più come "generale" e si delinea come una vera e propria "crisi di civiltà".

In Europa il decentramento della produzione e lo smantellamento di gran parte dell'apparato industriale hanno frammentato la classe operaia (e oggi è più difficile organizzare i lavoratori) e reso la maggior parte dei paesi europei più poveri, più deboli e meno autonomi nel mercato mondiale. Tutto questo si è accen-

tuato col processo di unificazione monetaria europea e col Trattato di Maastricht, che ha portato ad una perdita di sovranità: molti paesi, anche delle aree centrali del sistema, sono ormai in una condizione “semi-coloniale” rispetto al grande capitale transnazionale, con margini di autonomia e sovranità (nazionale e popolare) sempre più ridotti. Questo indebolimento degli Stati nazionali (sui quali aveva inciso positivamente il compromesso sociale del 1945-75) ha coinciso con la crisi del *welfare*.

In questo quadro si staglia il caso italiano per il quale è stato coniato il termine di “postdemocrazia”. È per dare risposta a questa crisi, osserva Höbel, che in Italia siamo impegnati nel processo di “ricostruzione del partito comunista” che punta a riunificare i comunisti in un’unica rigenerata organizzazione, parte integrante di un più vasto corso di ricomposizione del lavoro salariato e costruire un fronte ampio di classe, di forze popolari e di sinistra.

Ma c’è anche un altro motivo che rende necessario, in Italia, un forte partito comunista. Di fronte allo stato di crisi esistente va rilanciata l’idea di un’alternativa di sistema: va rimesso al centro del dibattito pubblico il tema della proprietà dei mezzi di produzione, va rilanciato un nuovo ruolo dello Stato in economia ed una programmazione democratica finalizzata al governo dello sviluppo e, in politica estera, sia affermato il pieno rispetto dell’art. 11 della Costituzione, la radicale rimessa in discussione dei trattati europei ed una politica di cooperazione coi paesi mediterranei e coi Brics. Sono elementi di una piattaforma che molto difficilmente una formazione di sinistra generica potrebbe portare avanti.

Secondo **Ding Yinhe** (丁银河), professore associato dell’Università di Economia di Hubei, l’esperienza cinese in relazione allo scenario internazionale può essere rappresentata da quattro fasi.

La prima è quella dell’umiliazione, quando la Cina, a seguito delle Guerre dell’oppio (1840-1842 e 1856-1860) viene declassata all’interno dell’ordine mondiale e da una posizione di supremazia nel sud-est asiatico scivola vertiginosamente ad uno degli ultimi posti dello scenario internazionale.

La **seconda fase**, iniziata con la fine della Seconda Guerra Mondiale e la divisione del mondo in blocchi, ha visto la Cina raccogliere la sfida della sua affermazione come Paese autonomo e sovrano, cosa questa che sfidava l’equilibrio di potenza che si era allora affermato.

È con la **terza fase** (quando cioè il gigante asiatico prima partecipa attivamente e poi diventa uno degli architravi dell’ordine mondiale), che emerge il peculiare profilo internazionale della Cina. I cambiamenti politici intercorsi verso la fine degli anni ‘70 con le riforme di apertura sul piano interno e un cambiamento nella politica estera, portano la Cina ad associarsi, progressivamente, a tutti i principali organismi internazionali con l’obiettivo dichiarato di salvaguardare i propri interessi e il proprio *status*.

Traggono ragione da questo imperativo i cambiamenti che intercorrono nella sfera diplomatica e che pongono le basi per la **quarta fase**, che viviamo ai giorni d’oggi, quando la Cina si è trasformata in uno dei principali artefici dell’ordine mondiale.

Il professore non ha fatto degli esempi specifici, ma basta scorrere in rassegna i principali quotidiani per rendersi conto, giorno dopo giorno, del peso di questo Paese nei consessi internazionali e nella costruzione di un’architettura globale che, nelle intenzioni del Pcc, deve porsi l’obiettivo della diffusione del benessere comune. La Cina di oggi si presenta al mondo come un Paese prospero che vuole svilupparsi in un mondo prospero, informando le relazioni interstatali ai principi di sviluppo pacifico, cooperazione e mutuo beneficio.

L’ultimo intervento degli italiani è stato tenuto da **Ruggero Giacomini**, intellettuale marxista che ha pubblicato diversi studi su Gramsci, sui movimenti per la pace e sulla Resistenza italiana. Giacomini, in linea con gli altri interventi, ha subito inquadrato il suo discorso nel contesto generale e contraddittorio nel quale si trovano ad operare i comunisti: un mondo segnato dall’ascesa di paesi emergenti guidati da governi progressisti e dove i partiti comunisti hanno un ruolo crescente, contrastato dall’aggressività delle forze imperialiste.

Al contrario, nel contesto italiano, si assiste ad una reale perdita della sovranità del paese a causa di una duplice subordinazione: quella all’asse euro-tedesco e quella all’asse atlantico-statunitense. Qui, inoltre, le forze comuniste si trovano ad operare in un contesto di grande difficoltà, che è parte integrante delle problematiche che vive la classe lavoratrice, la quale ha visto sempre più peggiorare le proprie condizioni di vita. Aveva ragione Mao Zedong – ha proseguito Giacomini – quando ha immaginato il processo di transizione al socialismo come una lunga fase che vede la compresenza di elementi di capitalismo e di socialismo, e dove la questione del potere non è decisa una volta per tutte.

In passato, nell’esperienza sovietica, si riteneva che la perdita del potere potesse avvenire solo in forza di una aggressione esterna o per la persistenza della piccola proprietà privata. Si è visto invece che la questione decisiva è il partito, la formazione dei gruppi dirigenti e l’egemonia che è in grado di esercitare nella società. E proprio sulla natura e sul ruolo dei partiti comunisti l’intellettuale marxista ha concentrato l’ultima parte della sua riflessione rilevando che, così come il Pcc ha tratto lezione dall’esperienza del movimento comunista internazionale e non di meno dai propri errori, così i comunisti in Italia devono saper trarre la giusta lezione dalla propria storia e sapersi legare alla migliore tradizione del movimento comunista internazionale. L’auspicio è quello che sul piano internazionale si sviluppino forme di cooperazione più efficaci, sia sul tema della lotta per la pace, che in merito al coordinamento tra le forze comuniste. Il futuro dell’umanità è sempre più legato al futuro del socialismo.

L'ultima relazione degli studiosi cinesi è toccata a **Yan Guojiang** (闫国疆), professore associato dell'Università di Finanza ed Economia dello Xinjiang, che è intervenuto esponendo una dettagliata ricerca dal titolo: "Identità: il percorso cinese di fronte alla sfida".

Solo superando gli interessi personali in una dimensione collettiva superiore e includente si riesce a sostanziare di effettiva uguaglianza (anche formale) la società e a realizzare finalmente il principio "dell'uomo al servizio della società per una società al servizio dell'uomo".

Yan Guojiang

Il suo intervento è stato caratterizzato da un doppio livello comunicativo: il primo, informale e improntato ad un clima di grande intimità ed amicizia con i compagni italiani (catturandone simpatia ed approvazione essendosi appuntato, assieme ad altri suoi colleghi, sulla giacca la spilla dei Comunisti Italiani per esprimere così il suo sentimento di amicizia e vicinanza) ed il secondo, di approfondimento filosofico attorno al tema complesso dell'identità. Perché, infatti, mentre nella società agricola era la natura a decidere ogni cosa dell'identità dell'individuo, con la rivoluzione industriale si fa largo una sorta di "diversificazione" dell'identità che muta la percezione individuale di se stessi. E proprio da questo aspetto parte la riflessione del prof. Yan, che afferma come solo la combinazione delle diverse identità costituisca completamente la personalità. Io – ha affermato lo studioso

cinese – sono al contempo un uomo, un figlio, un padre, un ragazzo e solo la combinazione di tutte queste personalità determina la mia unicità.

Ma basta l'attestazione della propria identità e il riconoscimento della sua molteplicità a definire compiutamente la sua natura? La risposta a questo interrogativo è, per il professore, negativa. Perché l'affermazione della propria identità, che avviene attraverso l'identificazione delle libertà individuali, deve essere completata anche dal riconoscimento degli interessi collettivi: è in questo equilibrio che si sostanzia il compromesso politico a fondamento della società.

L'identità del singolo individuo che si realizza all'interno di un'identità più generale che lo comprende e lo supera è uno dei temi essenziali del rapporto tra l'individuo e la collettività e, in ultima analisi, una delle pagine inesplorate della costruzione di una società di liberi ed eguali. E non è un caso, forse, che sia stato un rappresentante della regione autonoma dello Xinjiang (in cui la maggioranza della popolazione è uigura e forte è la presenza di musulmani turcomanni) ad affrontare il tema complesso dell'identità, ponendo ovviamente l'accento sulla necessità dell'unità del popolo. La sfida – ha ricordato il professore – non sta nell'affermazione dei principi di libertà di un singolo individuo, di una singola etnia o di una singola religione, ma di un intero Paese che avanza affermando unitariamente i propri interessi.

Nel suo intervento, il prof. Yan non ha fatto mancare il suo spirito critico per sottolineare come i problemi incontrati lungo il percorso cinese (come le profonde disparità economiche, l'inquinamento, le disparità etniche,...) possono minacciare la ricerca di questo equilibrio tra individuo e società che egli vive come due facce della stessa medaglia. Solo superando gli interessi personali in una dimensione collettiva superiore e includente si riesce a sostanziare di effettiva uguaglianza (anche formale) la società e a realizzare finalmente il principio "dell'uomo al servizio del-

la società per una società al servizio dell'uomo".

Il dibattito è stato poi arricchito anche da ulteriori brevi interventi, domande e risposte. Sono così, tra gli altri, intervenuti i sen. **Luigi Marino** e **Fosco Giannini** e il prof. **Francesco Polcaro** che hanno cercato di offrire il punto di vista italiano di fronte al processo cinese, raccontando anche la storia e le ragioni del perché, tra i militanti comunisti italiani, ci sia questo vivo interesse sul corso cinese e il lavoro che viene fatto dal Partito e dall'Associazione Marx XXI a riguardo.

Sono intervenuti anche diversi studiosi cinesi, molto interessati a conoscere la situazione del movimento comunista in Italia. Tra questi **Zhang Quanshe** (张全省), professore dell'università di Baoji di arte e scienze, che ha chiesto maggiori notizie sui Comunisti Italiani (quanti iscritti, quale profilo politico ed ideologico, quali azioni di lotta vengono intraprese per condizionare l'azione del Governo), oppure lo studioso **Wang Shijin** (汪世锦) che, dopo aver asserito che l'orientamento del Partito è uno dei tratti essenziali all'interno della teoria del socialismo cinese, ha posto anch'egli domande sull'attività dei comunisti in Italia e a livello internazionale.

La succinta esposizione delle relazioni rende solo in parte la ricchezza della riflessione e del dibattito che, con il seminario di ottobre, ha sancito la nascita di una collaborazione con uno tra i centri di riflessione teorica sul marxismo più interessanti a livello mondiale.

Per parte nostra, possiamo solo concludere che questa rivista, parimenti con il sito **marx21.it** e gli organi di partito, sono sempre aperti a mantenere viva la riflessione ed il confronto, consapevoli che questo aspetto è parte essenziale della ricostruzione e rigenerazione di un forte Partito Comunista nel nostro Paese. E infine ringraziare ancora una volta i compagni cinesi per l'onore concessoci con la loro disponibilità. Questa, per noi, è una delle più belle forme attraverso cui si esprime l'internazionalismo.